

LEZIONE III.

La Chiesa cristiana di Gerusalemme.

Sommario. — 1. Conversione degli Ebrei. — 2. Il comunismo dei primi cristiani. — 3. Elezione dei diaconi.

1. La Chiesa di Gesù, dopo ricevuta la nuova vita dello Spirito Santo, era chiamata ad essere universale; il suo svolgimento però doveva obbedire alle leggi storiche dello spazio e del tempo, doveva essere graduato e progressivo: prima Gerusalemme, poi il mondo ebraico, infine il mondo pagano.

Il discorso apostolico di S. Pietro, nel giorno della Pentecoste, aveva convertito ben tremila giudei. Pochi giorni appresso, salendo al tempio Pietro e Giovanni a pregare, avevano trovato là, presso la porta Bella, un povero zoppo, che da anni viveva di elemosina; Pietro, non avendo nulla, gli aveva detto: « In nome di Gesù Nazareno, sorgi e cammina! » Questo miracolo, che aveva offerto il destro a S. Pietro di arringare una seconda volta i giudei, aveva fatto salire a cinquemila il numero dei convertiti. Per tal modo la Chiesa si allargava nella grande metropoli ebraica, Gerusalemme.

Erano ebrei i convertiti; come erano ebrei anche gli apostoli. Si noti però — e l'osservazione ha una speciale importanza — che un ebreo per diventare cristiano, non doveva fare l'abiura della sua religione, come se l'ebraismo fosse un errore; no. L'ebreo restava sempre ebreo, ossequente alla tradizione ed alla legge mosaica; solo, aggiungeva alla sua coscienza ebraica la fede in Gesù Cristo, rico-

noscendo in Lui quel Messia, che la legge mosaica annunciava. I nuovi convertiti adempivano quindi puntualmente le prescrizioni legali; assidui al tempio, fedeli alla preghiera, alle abluzioni, ai riti del sacrificio. Si sarebbe quasi pensato che i cristiani fossero una setta giudaica; l'apparenza era tale; ma c'era un elemento nuovissimo, la fede in Gesù Cristo. La contrizione dei peccati e il Battesimo nel Nome di Gesù, mentre aggregavano alla società dei cristiani, mettevano nell'anima il principio soprannaturale della redenzione.

A parte il rispetto e la fedeltà all'ebraismo, che nei cristiani non veniva meno, i nuovi convertiti riguardavano gli Apostoli come i loro maestri e pastori: *Erano perseveranti nella dottrina degli Apostoli* (1) Per tal modo l'organismo della Chiesa si delineava nettamente fra l'Autorità docente ed i fedeli della chiesa discente.

2. Vediamo ora un altro aspetto particolare di questa Chiesa primitiva: come era organizzata economicamente.

I cristiani di Gerusalemme erano una famiglia sola; e questo avveniva non soltanto per la carità spirituale, ma per una vera *comunanza dei beni*; « avevano tutto in comune » dice S. Luca (2); e prosegue: « Vendevano le loro proprietà e i loro beni; « il ricavo della vendita lo distribuivano a tutti, dando a ciascuno secondo i suoi bisogni » (3). La stessa cosa è ripetuta più avanti da S. Luca (4), dove dice che vendevano campi e case, e portavano il prezzo agli Apostoli. Era insomma un regime collettivista, come diremmo oggi, anzi un vero comunismo.

(1) Atti II, 42. — (2) Id. II, 44. — (3) Id. II, 45. — (4) Id. V, 34.

Ma vi è una differenza sostanziale fra la teoria del socialismo moderno e il comunismo dei cristiani gerosolimitani: che i socialisti vogliono il collettivismo *forzoso*, mentre i cristiani di Gerusalemme erano *liberi* di mettere o no in comune i loro averi; chi dava alla comunità il suo patrimonio, acquistava il diritto ad essere mantenuto da questa. Era un comunismo spontaneo, che troviamo in vigore sempre nelle case religiose: era ispirato dal disprezzo cristiano della ricchezza terrena, era santificato dalla carità cristiana; mirava a dare il proprio, non a pretendere l'altrui. — Anania e Saffira, puniti entrambi di morte immediata al cospetto di S. Pietro, mentre gli recavano parte del prezzo di vendita di un loro campo, furono puniti non per aver dato solo una parte, ma per avere mentito, fingendo di dare tutto.

3. Il comunismo della Chiesa gerosolimitana era certo una bella forma di vita sociale e cristiana; ma aveva la sua parte umana, appunto perchè i cristiani erano uomini. Non tardò quindi a manifestarsi un inconveniente, causato dal trovarsi in Gerusalemme due categorie distinte di giudei: quelli di Palestina, nati e cresciuti in luogo, e gli Ellenisti, provenuti dal di fuori, che parlavano il greco; costoro per quanto giudei, o per nascita o per conversione, tuttavia conservavano una impronta loro, che li teneva distinti dai giudei palestinesi. Anzi questi avevano una certa antipatia per gli Ellenisti, e nella distribuzione quotidiana favorivano di preferenza i loro poveri, trascurando i poveri e le vedove degli Ellenisti. Nell'ambiente cristiano questa partigianeria poteva condurre a qualche disordine maggiore. Siccome la responsabilità anche amministra-

tiva ricadeva sugli Apostoli, ed essi erano già troppo occupati nel disimpegno degli uffici religiosi, dissero alla comunità dei cristiani:

« Non è bene che noi lasciando la parola di Dio, serviamo alle mense. Scegliete dunque di mezzo a voi, o fratelli, sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza, ai quali affidare tale ufficio; noi continueremo a dedicarci alla preghiera ed al ministero della parola » ⁽¹⁾.

La proposta piacque; furono eletti sette dall'assemblea, fra i quali Stefano; e vennero investiti del nuovo potere dagli Apostoli colla imposizione delle mani e dopo una fervida preghiera. Pare che i sette diaconi fossero assai favorevoli agli Ellenisti; doveva quindi cessare il favoritismo in pro dei palestinesi.

L'ufficio dei diaconi era specialmente amministrativo ed economico; ma siccome erano stati scelti fra i migliori cristiani, e l'economia che spettava loro era ufficio di carità, e vi erano stati iniziati con l'imposizione delle mani fatta dagli Apostoli, si capisce che il diaconato era in qualche modo associato al governo della Chiesa, disegnandosi così un primo grado subalterno della gerarchia ecclesiastica, che si svolgerà poi nella storia successiva.

(1) ATTI, VI, 2-4.

LEZIONE IV.

Persecuzioni ebraiche. — Il primo Martire.

Sommario. — 1. I primi nemici della Chiesa. — 2. Pietro e Giovanni davanti al Sinedrio. — 3. Martirio di S. Stefano. — 4. Il battesimo di sangue.

1. Mentre la Chiesa cristiana si organizzava nell'ordinamento che abbiamo veduto, sorgevano in pari tempo delle ostilità più o meno aperte, che dovevano riuscire ad una vera persecuzione. Del resto i cristiani lo sapevano; lo aveva annunziato più d'una volta con parole non dubbie Gesù ai suoi; ed essi aspettavano con fede rassegnata i giorni della prova per amore del Signore.

Questi giorni erano vicini; la Chiesa di Gerusalemme fu assalita da un primo vento di persecuzione da parte dei connazionali.

Sembrerebbe che i nemici naturali dei cristiani dovessero essere i Farisei, che a Gesù Cristo non avevano dato mai tregua; in quella vece, i Farisei s'erano come rimessi in calma dopo la catastrofe finale del Calvario: morto Gesù, era pago in essi quel malvagio senso di avversione che li aveva resi tanto tenaci nel perseguitarlo. Ora, contro ai cristiani insorgevano i *Sadducei*, una setta particolare, che dietro alcune scarse apparenze nascondeva l'indifferenza religiosa. Avevano poi questo di speciale, che non credevano la resurrezione dei morti. — Fin quando Gesù era stato persona viva, i Sadducei non s'erano interessati più che tanto di Lui; ma ora che i seguaci di Gesù lo annunziavano come risorto, ecco che

s'erano scossi dal loro indifferentismo, per combattere la nuova fede religiosa ed i suoi credenti.

A tal fine venne messo in azione il *Sinedrio*, l'assemblea ebraica composta dei sommi sacerdoti, degli scribi, degli anziani; quella che aveva giudicato e condannato Gesù.

2. Primi ad essere citati in giudizio furono Pietro e Giovanni, in seguito al miracolo dello zoppo risanato. Si voleva sapere per qual potere e in nome di chi avessero fatto ciò. San Pietro risponde senza ambagi: « In nome di Gesù di Nazareth, il Cristo, il Messia, da voi crocifisso, da Dio risuscitato, « questo povero zoppo è qui sano dinnanzi a voi » (1).

La franca risposta di Pietro e di Giovanni confuse a tutta prima quei magnati della legge, i quali intimano ai due Apostoli di uscire dal Sinedrio; e poi, dopo un po' di discussione, li richiamano e vietano ad essi sotto gravi minacce di predicare nel Nome di Gesù. Ma gli Apostoli, come è facile capire, non obbedirono. Allora furono catturati e chiusi in carcere. Liberati miracolosamente da un Angelo, eccoli di nuovo all'opera, predicando nel Nome di Gesù, con grande stupore e indignazione del Sinedrio.

Arrestati una seconda volta, vengono tradotti davanti ai giudici per rispondere della loro disobbedienza. Risponde S. Pietro: « E necessario obbedire « a Dio più che agli uomini; il Dio dei nostri padri « ha risuscitato quel Gesù, che voi avete ucciso sulla « croce » (2). — All'udire di queste franche parole il Sinedrio si commosse di iracondia, e pensavano di farla finita con questi audaci cristiani, mandandoli

(1) ATTI, IV, 10.

(2) ATTI, V, 29-30.

a morte. Tale era il pensiero unanime dei Sadducei presenti. Ma sorse in mezzo all'assemblea un fariseo, Gamaliele, il quale, o per combattere i Sadducei, che erano rivali ai Farisei, o per simpatia verso quei poveri perseguitati, li prese a difendere così: Lasciamo in pace questa gente; o la loro opera è umana, e cadrà da sè; o viene da Dio, e non riuscirete a distruggerla.

Si trovò che Gamaliele non aveva torto; per questa volta i cristiani furono salvati dalla morte, e vennero rilasciati, non senza però aver inflitto loro la flagellazione per aver trasgredito al comando. Quei trentanove colpi di sferza furono per i santi confessori di Cristo uno stimolo più gagliardo all'apostolato. Il battesimo del sangue si avvicinava.

3. Nella lezione precedente s'è esposto l'origine del diaconato. Dei sette diaconi il primo, il più autorevole, *pieno di fede e di Spirito Santo*, era Stefano, ellenista; e come tale, inclinato a favorire quei Giudei che seguendo lo spirito e la tradizione del mosaismo, non si tenevano vincolati a tutti i riti materiali della legge. L'intento del diacono Stefano era di facilitare le conversioni al Vangelo di Gesù; il suo campo d'azione era l'Ellenismo, cioè quei Giudei che si tenevano sciolti dai lacci eccessivi del ritualismo.

L'atteggiamento di Stefano gli attirò ben presto le inimicizie dei Sadducei; e siccome, il diacono ellenista era uomo eloquente, ed usava parlare con libera parola nelle sinagoghe, i suoi nemici sollevarono il popolo contro di lui; arrestato, fu condotto davanti al Sinedrio, e là accusato come disprezzatore della Legge. L'accusa era calunniosa, perchè il santo diacono non disprezzava la legge Mosaica; soltanto la interpretava con maggior larghezza, per che

più facile e più feconda riuscisse la fusione del mosaismo col Vangelo.

Santo Stefano, invitato a rispondere alle accuse, rispose senza incertezza. Si difese dalle accuse che la sua predicazione in nome del Nazareno attentasse all'esistenza della Legge e del luogo sacro; nel suo dire ispirato e vigoroso rivendicò la vera grandezza di Dio, superiore ai templi eretti dall'uomo. Le parole ardite accesero l'ira del consesso; da ogni parte risonavano accenti di biasimo e di vendetta. Il santo Martire, tenendo testa alla bufera che minacciava di travolgerlo, gridò ai suoi nemici: Uomini superbi e indocili, voi resistete sempre allo Spirito Santo; voi siete come furono i vostri padri. Essi uccisero i Profeti, che annunciavano da lontano il Giusto; voi questo Giusto l'avete assassinato.

Questa professione di fede in Cristo, e più l'acerbo rimprovero fecero scoppiare le ire, che s'erano addensate minacciose sul capo del santo diacono cristiano. Trascinato a furor di popolo fuori della città, fu assalito a colpi di pietre. Mentre la povera persona del Martire si inclinava sotto i colpi sanguinosi, il suo spirito si ravvivava in un sentimento fervido di fede: « Signore Gesù, ricevi il mio spirito! »; e quando, fiaccato dalla furia delle pietre, cadde sulle ginocchia, presso a morire nel proprio sangue, memore dell'esempio del Giusto crocifisso, ne ripeteva la preghiera divina: « O Signore, non imputate loro questo peccato! »

4. Così moriva il primo Martire: col martirio di Santo Stefano incomincia per la chiesa Cristiana quel battesimo di sangue, che andrà facendosi via via più intenso e più glorioso. Nelle persecuzioni la Chiesa ritempererà le sue forze come un soldato nella

battaglia, e troverà in esse un esercizio eroico di quelle virtù che, ispirate alla Passione del Redentore, la condurranno ai trionfi più belli del Vangelo. Una Chiesa la quale, appena nata, poteva già offrire a Dio ed alla storia un Martire, che morendo prega per gli uccisori, poteva ben proseguire lietamente il suo cammino al cospetto di Dio e degli uomini.

Gerusalemme è ormai troppo angusta ai cristiani; una forza indomita li spinge fuori dell' antica capitale. Di Ebrei ce n' ha per tutta la Palestina; in tutte le città del Mediterraneo vivono delle comunità giudaiche; al di fuori del mondo ebraico vive il mondo romano. Che vasto campo per la Religione del dolore e della Carità!

Avanti allora! Accanto alla Croce sventola il vessillo del Martire. — La storia sarà sempre la stessa: per la via del Calvario alla Risurrezione!



LEZIONE V.

Diffusione della Chiesa nel mondo Ebraico.

Sommario. — 1. Itinerario dell'apostolato. — 2. Evangelizzazione della Giudea e della Samaria. — 3. Attraverso le sinagoghe del Mediterraneo.

1. Che il cristianesimo dovesse essere la religione della umanità intera lo aveva detto chiaramente Gesù Cristo più d'una volta; tutti quanti gli uomini erano chiamati alla Redenzione. La persuasione che il Messia dovesse essere un grande uomo di Stato, e l'opera sua il risorgimento nazionale del popolo Ebreo, era un'idea falsa degli Ebrei. L'opera di Gesù fu una redenzione morale ed era annunciata a tutti i popoli della terra.

Era vero però che il Redentore sarebbe uscito dagli ebrei, e che il teatro della sua azione messianica sarebbe stata l'antica terra di Palestina. Gerusalemme era stata la città prediletta di Gesù; quivi aveva consumato il sacrificio della sua vita; qui aveva lasciata la sua piccola Chiesa; e prima di lasciarla aveva detto: « Mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea, nella Samaria e fino « alla estremità della terra » (1).

Come si fosse avviata in Gerusalemme la società dei Cristiani lo abbiamo veduto. Ora, la persecuzione e, più, il comando di Gesù spingeva gli Apostoli fuori della capitale davidica, in cerca di altri campi dove gettare il buon seme.

(1) Atti, 1, 8.